



IL NOSTRO COMPITO

«*La grande famiglia dell'Ac - e anche il Meic - deve andare verso una missionarietà incarnata nei piani pastorali della Chiesa diocesana, diventando da laici propugnatori di una comunione missionaria assieme agli altri operatori pastorali*»

RAFAEL ÁNGEL CORSO

presidente nazionale dell'Acción Católica Argentina

Azione Cattolica, incarnata e servitrice

Vorrei iniziare il mio intervento richiamando l'attenzione su un brano molto significativo dell'*Evangelii Gaudium* di papa Francesco: «Il Regno che viene anticipato e cresce tra di noi riguarda tutto e ci ricorda quel principio del discernimento che Paolo VI proponeva in relazione al vero sviluppo: "ogni uomo e tutto l'uomo". [...] Si tratta del criterio di universalità, proprio della dinamica del Vangelo, dal momento che il Padre desidera che tutti gli uomini si salvino e il suo disegno di salvezza consiste nel ricapitolare tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra, sotto un solo Signore, che è Cristo (cfr. Ef 1,10). [...] Tutta la creazione vuol dire anche tutti gli aspetti della natura umana, in modo che "la missione dell'annuncio della Buona Novella di Gesù Cristo possiede una destinazione universale. Il suo mandato della carità abbraccia tutte le dimensioni dell'esistenza, tutte le persone, tutti gli ambienti della convivenza e tutti i popoli. Nulla di quanto è umano può risultargli estraneo"» (EG 181).

LA MISSIONE CULTURALE COME CURA DI TUTTO L'UOMO

Innanzitutto, per la famiglia dell'Azione Cattolica internazionale questo passo può ben rappresentare il tipo d'impegno culturale cui il Meic è chiamato, così come, del resto, lo è in Argentina l'associazione dei Professionisti dell'Azione Cattolica Argen-

tina, la cui rivista ha lo stesso titolo di quella del Meic "Coscienza". A ulteriore testimonianza del comune impegno verso temi quali l'educazione, l'ambiente, la scienza, la tecnologia e i nuovi media, il lavoro e i lavoratori, la politica, l'arte, la comunicazione posso anche citare la rivista in formato digitale "Signo", che nasce dalla comune riflessione sui temi appena citati da parte dei diversi settori dell'Azione Cattolica Argentina a vari livelli - diocesano e nazionale - e che testimonia la grande attenzione che abbiamo verso le problematiche sociali e culturali più disparate. Insomma, è già nella tradizione della grande famiglia dell'Azione Cattolica - in Italia, in Argentina e nel resto del mondo - il prendersi cura di tutte le dimensioni dell'umano, cui papa Francesco fa riferimento.

Naturalmente, però, il richiamo all'attenzione verso il Creato e l'uomo nelle loro molteplici sfaccettature non nasce con papa Francesco né, indubbiamente, si ferma all'Azione Cattolica. L'accento su questo tipo di corresponsabilità ecclesiale e sociale da parte del laicato tutto era già stato posto più volte da papa Benedetto XVI. Inoltre, la richiesta attuale di papa Francesco a disporre la vita di tutte le istituzioni e i movimenti laicali in chiave missionaria attualizza l'appello della Chiesa universale realizzato durante il Concilio Vaticano II ad essere sia donne e uomini della Chiesa nel cuore del mondo sia donne e uomini del mondo nel cuore della Chiesa.

>>>



LA VOCAZIONE CULTURALE DELLA FAMIGLIA DELL'AZIONE CATTOLICA

Non v'è alcun dubbio che la vocazione e la missione del laico si svolga nella vita pubblica e quotidiana, nella fatica di ogni giorno per vivere la fede. In altri termini, l'identità della vita laicale si costruisce nello sviluppo della propria vocazione all'interno delle dimensioni personale, familiare, comunitaria e sociale. Come uomini e donne di fede, quindi, assumiamo la vita non come una casualità, ma come un dono di Dio che si realizza sia come compito umano sia come missione. È d'incoraggiamento affermare con Sant'Agostino che, usciti dalle mani provvidenti di Dio, siamo chiamati a ritornare al medesimo Dio, e l'essere chiamati implica tanto una risposta libera e responsabile da parte di ogni persona quanto

lo sviluppo di un progetto di vita che dia senso all'esistenza. In quanto laici, la nostra missione consiste nell'assumere la vocazione co-creatrice come costruttori del Regno di Dio, orientando quotidianamente le nostre decisioni verso la verità e la vita, la santità e la grazia, la giustizia, l'amore, la pace e la misericordia.

Tale visione ci aiuta ad orientare e ordinare il lavoro associativo nazionale, diocesano e parrocchiale, a seconda del livello su cui ci si concentra. È sicuro che tutta l'organizzazione associativa dell'Azione Cattolica richiede uno sforzo di auto-sostentamento, ma non dobbiamo creare confusioni su questo punto: l'Azione Cattolica tutta esiste per evangelizzare. Il centro della sua ragione d'essere è la missionarietà, per la quale tutti i

suoi sforzi formativi e lo sviluppo di mezzi specifici e specialistici devono essere volti a costruire in Cristo un mondo fraterno

**La richiesta di papa
Francesco di disporre
la vita di tutte le
istituzioni e i movimenti
laicali in chiave missionaria
attualizza l'appello realizzato
durante il Concilio Vaticano
II ad essere sia donne e
uomini della Chiesa nel
cuore del mondo sia donne e
uomini del mondo nel cuore
della Chiesa**



e solidale, camminando come pellegrini sotto l'ispirazione delle Beatitudini, vivendo e irradiando la gioia della Buona Novella di Gesù alle donne e agli uomini del nostro tempo.

Lo scorso 27 aprile papa Francesco, tra le altre cose, ci ha detto nel suo discorso ai partecipanti al congresso del Forum Internazionale dell'Azione Cattolica: «La missione della Chiesa universale si aggiorna in ogni Chiesa particolare con il proprio colore; parimenti l'Azione Cattolica acquista vita autentica rispondendo e assumendo come propria *la pastorale di ogni Chiesa diocesana nel suo inserimento concreto a partire dalle parrocchie*. L'Azione Cattolica deve offrire alla Chiesa diocesana un laicato maturo che *serva con disponibilità i progetti pastorali* di ogni luogo come un modo per realizzare la sua vocazione. Dovete incarnarvi concretamente. [...] Voglio un'Azione Cattolica

tra la gente, nella parrocchia, nella diocesi, nel paese, nel quartiere, nella famiglia, nello studio e nel lavoro, nella campagna, negli ambiti propri della vita. È in questi nuovi areopaghi che si prendono decisioni e si costruisce la cultura».

Per la grande famiglia dell'Azione Cattolica – e naturalmente anche per il Meic – questi criteri devono ispirare una missionarietà incarnata nei piani pastorali della Chiesa diocesana, diventando da laici propugnatori di una comunione missionaria assieme agli altri operatori pastorali, sia quelli istituzionali sia quelli non istituzionali, assumendo l'evangelizzazione e la promozione umana come dimensioni inseparabili della realtà stessa e, pertanto, stimolando programmi e azioni come risposte concrete alle necessità colte negli ambiti distinti della società locale. In tal senso, il cammino sinodale è un'istanza privilegiata in quan-

» **L'identità della vita laicale si costruisce nello sviluppo della propria vocazione all'interno delle dimensioni personale, familiare, comunitaria e sociale. Come uomini e donne di fede, quindi, assumiamo la vita non come una casualità, ma come un dono di Dio**

>>>

>>> to strumento di discernimento nella comunione tra consacrati, laici e pastori a patto che ci si lasci interpellare «dalle grida e dalle necessità» di ciascuna comunità locale e si provi a rispondere ad esse tramite delle proposte pastorali positive. In proposito, la pastorale della famiglia, la pastorale sociale, la pastorale della carità, la pastorale educativa, la pastorale dei migranti, la pastorale della salute, la pastorale della comunicazione, la pastorale vocazionale, la pastorale delle carceri, la pastorale delle dipendenze, la pastorale dell'infanzia, della gioventù e delle terza età sono tutti ambiti che devono vedere (e già vedono) impegnata l'Azione Cattolica e il Meic per le sue competenze specifiche. La prospettiva di un'Azione Cattolica «con tutti e per tutti» ci invita, allora, a tentare di realizzare un approccio possibile a qualcuna delle sfide poste dai settori della società appena citati, non da soli ma assieme ai fedeli di altre re-

Non si può parlare di ricette universali e generali: non ve ne sono. Invece, dobbiamo intendere l'azione pastorale in termini di strade e cammini individuati e scelti da ciascuna Chiesa locale per discernere le necessità personali e sociali

ligioni e confessioni, alle organizzazioni della società civile, alle istituzioni, agli uffici e alle agenzie governative e non governative, ai centri educativi, ai centri sanitari, alle organizzazioni sportive, ai membri delle organizzazioni di volontariato, e a qualunque altro soggetto fondi che la propria vita sul cooperare per trovare una soluzione concreta ai vari problemi che incombono in un ambito territoriale particolare.

NESSUNA RICETTA UNIVERSALE

Ciascuna comunità parrocchiale, unita nell'eucaristia, nella catechesi, nella vita sacramentale e nella liturgia dovrà realizzare il proprio cammino comunitario cosicché si possano identificare le principali necessità pastorali del proprio ambiente, si possano elaborare le proposte di servizi più adeguate e si possa articolare all'interno del territorio parrocchiale l'assistenza da parte delle va-

FRANCESCO • "Siate luogo di incontro, senza paura di perdere identità"

Le parole del Papa: abbiamo bisogno di "Passione Cattolica"

«**V**i siete proposti un'Azione Cattolica in uscita, e questo è un bene perché vi situa sul vostro proprio asse. Uscita significa apertura, generosità, incontro con la realtà al di là delle quattro mura dell'istituzione e delle parrocchie. Ciò significa rinunciare a controllare troppo le cose e a programmare i risultati. È questa libertà, che è frutto dello Spirito Santo, che vi farà crescere.

Il progetto evangelizzatore dell'Azione Cattolica deve compiere i seguenti passi: *primerear*, cioè prendere l'iniziativa, partecipare, accompagnare, fruttificare e festeggiare. Un passo avanti nell'uscita, incarnati e camminando insieme. Questo è già un frutto da festeggiare. Contagiate con la gioia della fede, che si noti la gioia di evangelizzare in ogni occasione, opportuna

e non opportuna.

Non cadete nella tentazione dello strutturalismo. Siate audaci, non siete più fedeli alla Chiesa se aspettate a ogni passo che vi dicano che cosa dovete fare.

Incoraggiate i vostri membri ad apprezzare la missione corpo a corpo casuale o a partire dall'azione missionaria della comunità.

Non clericalizzate il laicato. Che l'aspirazio-



rie pastorali diocesane. Non si può parlare, allora, di ricette universali e generali: non ve ne sono. Invece, dobbiamo intendere l'azione pastorale in termini di strade e cammini individuati e scelti da ciascuna Chiesa locale per discernere le necessità personali e sociali, per rendere in comunione più dinamici gli aspetti organizzativi e associativi e per cercare le risposte più appropriate.

La famiglia dell'Azione Cattolica tutta è chiamata ad essere servitrice solidale e corresponsabile nei cammini di conversione, nella costruzione dell'unità e nell'elaborazione e nell'esecuzione dei piani pastorali. In questo modo rafforzano il loro scopo di esistere i diversi gruppi dei ragazzi, dei gio-

vani, degli adulti e dei settori, «vivendo la passione cattolica, la passione della Chiesa [...] la dolce e confortante gioia di evangelizzare» (papa Francesco, *Discorso al Fiac*).

Sono certo che sia importante chiedere l'intercessione di Maria Regina degli Apostoli e dei nostri santi patroni perché siamo fedeli a quest'opera missionaria straordinaria come discepoli missionari di Gesù Cristo nel mondo di oggi, per la gloria di Dio misericordioso, per il bene di tutti gli uomini e per la realizzazione della giustizia, l'amore e la pace. È bello, dall'Argentina, sapere di essere in compagnia e di camminare per questo compito alto insieme agli amici del Meic in Italia. ✓

ne dei vostri membri non sia di far parte del sinedrio delle parrocchie che circonda il parroco ma la passione per il regno. Non dimenticatevi però di impostare il tema vocazionale con serietà. Scuola di santità che passa necessariamente per la scoperta della propria vocazione, che non è esser un dirigente o un prete diplomato, bensì, e prima di tutto, un evangelizzatore.

Dovete essere luogo di incontro per il resto dei carismi istituzionali e dei movimenti che ci sono nella Chiesa senza paura di perdere identità. Inoltre, tra i vostri membri devono

uscire evangelizzatori, catechisti, missionari, operatori sociali che continueranno a far crescere la Chiesa.

Molte volte si è detto che l'Azione Cattolica è il braccio lungo della gerarchia e questo, lungi dall'essere una prerogativa che fa guardare gli altri dall'alto in basso, è una responsabilità molto grande che implica fedeltà e coerenza a quello che la Chiesa mostra in ogni momento della storia senza pretendere di restare ancorati a forme passate come se fossero le uniche possibili. La fedeltà alla missione esige questa "plasti-

cità buona" di chi ha rivolto un orecchio al popolo e l'altro a Dio.

Nella pubblicazione *"La Acción Católica a luz de la teología Tomista"*, del 1937, si legge: "Forse l'Azione Cattolica non deve tradursi in Passione Cattolica?". La passione cattolica, la passione della Chiesa è vivere la dolce e confortante gioia di evangelizzare. Questo è ciò di cui abbiamo bisogno dall'Azione Cattolica».

(Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti al Congresso del Forum Internazionale dell'Azione Cattolica*, 27 aprile 2017)